



Rassegna stampa ragionata

Domenica 15 giugno 2025

1. **Il mondo non ha più adulti nella stanza. Solo leader disperati che usano la guerra per rimanere in sella.**
2. **Il nemico non è l'altro, è pertanto necessario impegnarsi attivamente per promuovere una nuova cultura della coesistenza.**
3. **Il conflitto tra Israele e Iran dovrà essere affrontato dal G7 e non sarà semplice farlo, visti anche gli altri fronti aperti.**
4. **Tre errori che la Ue deve evitare con gli Usa e tre cose da fare.**
5. **Record storico per la ricchezza finanziaria, le famiglie italiane hanno seimila miliardi: crescono azioni, Btp e fondi comuni.**
6. **Le migrazioni sono come l'acqua: si può pensare di gestirle e non sempre ci si riesce. Velleitario è pensare di bloccarle.**
7. **Emanuele Orsini: «Piano per i giovani, si deve tornare al merito».**
8. **Uffici immigrazione, in 1.200 senza lavoro A rischio i controlli, a rischio i controlli.**
9. **Le Caritas pugliesi riunite nei territori del ghetto dove vengono sfruttati i migranti.**

Agnese Pini – Nella stanza del mondo non ci sono adulti - Quotidiano Nazionale

Non è solo una guerra. Tra Israele e Iran va in scena la detonazione anche simbolica di un ordine internazionale ormai collassato su sé stesso. E per questo ci fa così paura, **e per questo rischia di sfuggire ancor più degli altri conflitti aperti** (a Kiev, a Gaza) al controllo di un **Occidente paralizzato**, avvitato su stesso, smarrito e stanco. Sui cieli di Teheran e Tel Aviv è in corso un conflitto tra eserciti e visioni del mondo, tra mitologie e narrazioni escatologiche. Così questa terza guerra ci fa paura, ancor più paura delle altre, perché **ci mette davanti agli occhi con cinica evidenza che la modernità non è irreversibile**. L'ordine razionale dei trattati, dei protocolli, delle diplomazie, può svanire in un attimo davanti alla potenza distruttiva di un drone, così come alla forza simbolica di un versetto biblico scritto su un biglietto infilato nel Muro del Pianto: **Netanyahu ha ormai fatto della Bibbia una mappa operativa**, ha chiamato l'attacco a Teheran "*Leone che si rialza*" (Rising Lion), ispirandosi a un brano dell'Antico Testamento che promette un futuro vittorioso per Israele. **L'Iran, frattanto, ha perso completamente il controllo del suo destino**, aggrappandosi a un'ideologia ormai rifiutata dal suo stesso popolo. I giovani nelle strade di Teheran, gli studenti della Sharif University non difendono il regime. La Repubblica islamica agonizza nel disincanto, nell'odio interno, nella disperazione di un'intera generazione di ragazze e ragazzi. **Ma resta l'incognita dall'assenza di alternative. Se il regime iraniano crolla, cosa lo sostituirà?** Una repubblica laica, un



ritorno monarchico, un'autorità militare di transizione? O il caos libico-siriano, il conflitto endemico tra etnie e fazioni, che trasforma una nazione in un campo di battaglia permanente? **E cosa diventerà d'altro canto Israele, se continuerà sulla strada della distruzione preventiva?** Un piccolo impero solitario circondato da rovine, in perenne guerra, con una società lacerata? **Il mondo osserva e non interviene.** Trump, ridicolizzato da Netanyahu, tace. **L'Europa balbetta. L'Onu è assente.** Il vuoto allora si riempie di simboli arcaici, in Iran come in Israele: bandiere rosse della vendetta issate sulle cupole di Qom, citazioni veterotestamentarie che legittimano massacri, versetti del Corano piegati a giustificare rappresaglie. **Siamo tornati nel tempo mitico della guerra sacra.** Il pensiero razionale, che aveva costruito il diritto internazionale, **i corridoi diplomatici, i consessi multilaterali, è stato scavalcato dai fondamentalismi.** Non religiosi soltanto, ma anche nazionali, strategici, identitari. Il mondo non ha più adulti nella stanza. Solo leader disperati che usano la guerra per rimanere in sella. E popoli stanchi, che si rifugiano in memorie gloriose per sfuggire all'umiliazione del presente. La domanda non è se ci sarà o meno un nuovo conflitto globale. La domanda è se abbiamo ancora un linguaggio in grado di evitarlo. Se esistono ancora parole che non siano propaganda, slogan o minacce. **Se esistono uomini e donne capaci di governare, non di sopravvivere.**

Mauro Magatti - Il nemico non è l'altro - Avvenire

Il periodo storico successivo alle tragedie della prima parte del XX secolo ci aveva fatto credere che l'umanità si fosse finalmente emancipata dalla necessità di ricercare nel volto dell'altro un nemico da combattere. Che il pluralismo fosse ormai un fatto acquisito. Che chi è diverso - per cultura, genere, lingua, religione, posizione sociale, visione del mondo - potesse essere parte, a pieno titolo, della vita comune. I fatti di questi ultimi anni e giorni (dopo l'Ucraina e Gaza, l'escalation Israele-Iran, quello che sta accadendo in California e in Irlanda) **ci costringono a prendere atto che le cose sono più complicate.** Non stiamo andando verso un mondo più capace di inclusione, comprensione e coesistenza. Al contrario, **si assiste a un lento arretramento del riconoscimento dell'altro.** L'alterità, lungi dall'essere accolta, viene sempre più percepita come una minaccia. I segnali sono così numerosi e diffusi che non è più possibile ignorarli. **La partner che delude le aspettative si trasforma nell'ostacolo alla nostra autorealizzazione.** Fino al punto in alcuni casi di essere uccisa. Lo straniero che cerca rifugio è trattato come un invasore. Il diverso è percepito come un errore da correggere. Il Paese limitrofo diventa terreno di conquista. Al di là della scala, la dinamica è sempre la stessa: prima l'altro è allontanato, poi opacizzato, infine privato del volto e della parola. **Ridotto a oggetto da classificare, a pericolo da sradicare.** E, infine, a nemico da combattere. In una società sempre più frammentata, ad aumentare è l'intolleranza. **Nella sfera pubblica, le posizioni si polarizzano, il linguaggio si fa bellico, le categorie si irrigidiscono.** Le differenze non sono più occasione di confronto ma trincee da difendere. E a peggiorare le cose ci sono anche le piattaforme digitali che favoriscono nuove forme di tribalismo e chiusura. **Viviamo in un paradigma culturale che ci induce a difendere a ogni costola nostra/mia zolla di benessere, potere o identità.** Ogni cambiamento, ogni segnale di trasformazione, ogni imprevisto viene percepito come una minaccia. Al punto che si vanno perdendo persino le competenze necessarie per gestire la relazione complessa con l'altro concreto. Stiamo scivolando lungo un piano inclinato, con un esito incerto. Tuttavia, non è troppo tardi per



invertire la rotta, a condizione **di prendere coscienza della situazione prima che peggiori ulteriormente**, prima che la diffidenza e l'autoassoluzione rendano irreversibile il nostro isolamento. Uscire da questa deriva richiede di **riconoscere che l'altro non rappresenta un ostacolo al nostro benessere, ma una condizione imprescindibile della nostra umanità**. «Nessuno dovrebbe mai minacciare l'esistenza dell'altro», ha detto ieri **papa Leone** al termine dell'udienza giubilare. Nessuno cresce, si realizza o diventa pienamente sé stesso senza l'incontro, talvolta faticoso ma sempre trasformativo, con ciò che è diverso da sé. Nessuna società è possibile senza l'esercizio, difficile ma entusiasmante, del dialogo e dell'incontro, che rigenera il tessuto sociale e culturale. Fissati su un principio rigido di identità, perdiamo la bellezza della vita che deriva dall'incontrare, dall'ascoltare, dall'accogliere. **E non certo dall'erigere barriere per difendersi dal mondo intero**. «Torniamo a costruire ponti - ancora il Papa, ieri - *dove oggi ci sono muri. Apriamo porte, colleghiamo mondi e a sarà speranza*». **Indubbiamente, la relazione con l'altro comporta sempre un rischio**. La relazione è intrinsecamente esposta alla possibilità di ferita **Pensare di poter sterilizzare questo rischio, significa impoverire la nostra stessa vita**. Che, ripiegandosi su di sé, finisce per appassire. È pertanto necessario **impegnarsi attivamente per promuovere una nuova cultura della coesistenza**. Non si tratta di una semplice tolleranza, che preserva lo status quo mantenendo le distanze, bensì di un'ospitalità reciproca, **capace di generare legami, progetti condivisi e nuove narrazioni**. Questo principio si applica tanto alle comunità locali quanto alle istituzioni globali, alle famiglie, alle scuole, alle imprese, alla politica e alle religioni. In una società in cui l'alterità diventa un problema, la cura inizia con il disarmo delle pretese assolute. È fondamentale riconoscere che il mondo non ci appartiene, ma ci è stato affidato in comune, che la nostra identità è intrinsecamente relazionale e che la libertà non consiste nel fare ciò che si vuole, ma nel saper condividere spazi, tempi, risorse e aspirazioni con gli altri. **In definitiva, si tratta di scegliere che tipo di mondo vogliamo abitare**: se rimanere intrappolati nella logica della zolla, ciascuno arroccato nel proprio recinto, facendo piazza pulita di tutto ciò che è fuori dai suoi schemi o se siamo disposti a **costruire una nuova ecologia relazionale**. Solo riconoscendo il volto dell'altro possiamo ritrovare anche il nostro.

~

Stefano Cingolani – Dopo dazi e Ucraina, un'altra grana per la nostra economia – ISussidiario.net

Si riunisce oggi in Canada un G7 pieno di inquietudini e contraddizioni. Alla guerra in Ucraina che non vede tregua all'orizzonte e alla guerra commerciale che va avanti tra un passo avanti e due indietro, s'aggiunge la doppia guerra in Medio Oriente: prima a Gaza e ora in **Iran**. I sette Paesi più industrializzati stavano per tirare un sospiro di sollievo e di speranza proprio guardando al conflitto tra Stati Uniti e Cina. Le borse che nei giorni scorsi avevano registrato questa sia pur momentanea tregua sono tornate a ballare, **il prezzo del petrolio grezzo** è subito risalito a 73 dollari (+7%) e torna il rischio di forti tensioni sul mercato dell'energia. **Guai se venisse bloccato lo Stretto di Hormuz**. Donald Trump era venuto a più miti consigli, accettando per esempio la superiorità cinese nel trattamento dei minerali strategici. Il *Wall Street Journal* ha scritto che si tratta di una ritirata tattica e Pechino è in vantaggio anche perché **“Trump non ha nessuna strategia commerciale”**. La partita dei dazi non è finita sia chiaro, il Presidente americano ha rilanciato di nuovo la minaccia all'industria dell'auto. **Ma forse potremmo togliere l'aggettivo commerciale e sostituirlo con politica estera**. Proprio



l'attacco israeliano all'Iran lo dimostra. Benjamin Netanyahu ha deciso di lanciare l'offensiva alla vigilia dell'incontro tra Washington e Teheran sul nucleare per il timore, scrivono molti analisti, che alla fine l'ondivaga vaghezza trumpiana finisse per essere messa in scacco dal regime degli ayatollah deciso a fare nuovi passi avanti verso la bomba come ha denunciato l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Non sono ancora passi decisivi, ma **l'Iran stava violando i suoi precedenti impegni** e ora ha ricevuto un colpo molto duro anche se non decisivo perché gli impianti cruciali sono sotto le montagne. Trump aveva vinto le elezioni promettendo al popolo Maga di fare la pace in un batter d'occhio ovunque nel mondo e ritirarsi a casa propria, invece **tra conflitti armati e commerciali la guerra è sdoganata a parole e nei fatti**. La Nato si riunisce tra poco più di una settimana per decidere un aumento delle spese militari dei Paesi membri fino **al 5% del prodotto lordo**. Per l'Italia si tratta di moltiplicare per tre lo stanziamento per la difesa. La discussione è aperta sui tempi e sui modi, la scadenza del 2032 è troppo ravvicinata e **persino Londra (che oggi spende poco più del 2%) ha detto di non farcela**, il Governo britannico ha deciso un leggero aumento sul bilancio del prossimo anno e ha rinviato al nuovo Parlamento scelte più impegnative. Anche se alla fine si arriverà a un periodo di dieci anni, è chiaro che **bisogna cominciare subito, il che significa che il ministro dell'Economia dovrà rifare i conti per il prossimo anno**. Non c'è da nutrire false speranze, ci vorranno più cannoni, il problema da risolvere è non farlo ricorrendo a meno burro. I Paesi del G7 confermeranno il loro appoggio all'Ucraina, ma è chiaro che **Trump pensa di spostare la gran parte del fardello sulle spalle degli europei**. Ciò aggiunge altre spese e altri aiuti anche militari. Il conflitto che doveva finire con una telefonata tra The Donald e Zar Vlad sarà lungo, la Russia ha lanciato la sua terza offensiva d'estate e gli ucraini sono impegnati in una guerra difensiva mostrando capacità spesso impreviste di contrattacco oltre la linea del fronte, fin nel cuore della Russia, fino in Siberia. **Più difficile sarà trovare una intesa tra i Sette sull'Iran**. Emmanuel Macron ha detto che bisogna difendere Israele, anche se la Francia è tra i Paesi che più hanno rapporti economici con Teheran. **I francesi hanno sempre avuto una linea ambigua, o meglio più linee sul Medio Oriente**, eredi del protettorato sul Levante e del loro passato coloniale in Nord Africa. Tuttavia non va dimenticato che nel 1967 Israele attaccato da Egitto, Siria e Giordania combatté con i caccia francesi non americani. Anche l'Italia ha legami economici con **l'Iran** e ha mantenuto un'ampia rete nonostante le sanzioni. Nel vertice a palazzo Chigi venerdì, prima della partenza per Kananaskis nella montuosa provincia dell'Alberta, **Giorgia Meloni ha ribadito il diritto di difendersi da parte di Israele**, ma spera in una qualche soluzione diplomatica tutta ancora da trovare e non vuole *"esasperare"* i rapporti con Teheran. Se quella israeliana è davvero la *"strategia della decapitazione"* che punta a far cadere il regime degli ayatollah, la guerra sarà lunga, non si tratta di una blitzkrieg. La diplomazia tace, parlano le armi. E dal G7 non c'è da attendersi nessuna svolta concreta. Non ci sarà comunicato congiunto, ma per ora sette brevi dichiarazioni su temi economici. Ma la guerra in Iran dovrà aggiungersi al menu. Gli europei possono solo trattenere il fiato, i giapponesi sono allarmati dalla Cina e temono che Trump voglia rimettere in discussione anche l'accordo Indo-Pacifico aumentando così le mire di Xi Jinping su Taiwan. **Ma il dramma è che anche gli Stati Uniti sono spettatori di un nuovo conflitto che avrebbero voluto evitare.**

~
Moreno Bertoldi e Marco Buti – Tre errori che la Ue deve evitare con gli Usa – Il Sole 24 Ore



I negoziati commerciali tra Stati Uniti e Unione europea (Ue) stanno entrando in una fase cruciale. (...) **La prima cosa da evitare è negoziare sulla base di uno scenario centrale ottimistico.** Così facendo si rischia solo di creare aspettative che molto probabilmente andranno deluse. **Sappiamo già che non ci sarà un "buon accordo" con gli Stati Uniti.** È dunque meglio avere uno scenario centrale realistico/ pessimista e cercare di estrarre il più possibile dalla parte statunitense. La seconda cosa **da evitare sono concessioni sulla sostanza in cambio di promesse sul processo negoziale.** Finora, l'Ue ha mostrato un'eccezionale moderazione nei confronti dell'escalation di Trump: a fronte di nuovi dazi su 380 miliardi di dollari di esportazioni, l'Ue non ha imposto alcun dazio. Ciò non ha però migliorato la sua posizione negoziale. Col senno di poi, la decisione di sospendere i dazi su 21 miliardi di euro presa il 14 aprile, non si è rivelata felice. Una risposta più ferma avrebbe forse prodotto risultati migliori, come dimostrato dai negoziati tra gli Stati Uniti e la Cina. **D'ora in poi, l'Ue dovrebbe fare concessioni solo in cambio di impegni sostanziali da parte degli Stati Uniti.** Infine, la terza cosa **da evitare è considerare i progressi compiuti nei negoziati come un risultato definitivo.** Qualsiasi accordo raggiunto entro la scadenza del 9 luglio sarà preliminare e molti dettagli dovranno ancora essere elaborati, con il rischio che Trump riapra punti faticosamente negoziati. Sarebbe pertanto un errore esultare troppo presto, interpretando un accordo preliminare come l'apertura di una nuova fase di cooperazione transatlantica: questo non accadrà. **Passiamo ora alle tre cose da fare.** Di fronte alle preferenze poco chiare delle autorità statunitensi, il primo passo è **rendere esplicita la "funzione di reazione" della Ue** nel caso di richieste americane inaccettabili. L'Ue è preoccupata per le possibili ricadute di un conflitto commerciale con gli Stati Uniti sulle questioni di sicurezza e difesa, nonché per l'impatto di un'escalation sulla debole congiuntura economica europea.(...) **L'Ue può ancora optare per una strategia negoziale più `offensiva'.** La **seconda cosa da fare è raddoppiare gli sforzi per ricostruire il multilateralismo "dal basso".** In tal senso, la ratifica da parte del Consiglio dell'accordo di libero scambio firmato dalla Commissione con il **Mercosur** è una priorità urgente. L'Ue dovrebbe inoltre lavorare a un'intesa con l'Accordo Globale e Progressivo di Partenariato Transpacifico (CPTPP): insieme, Ue e CPTPP rappresentano più del 30% del Pil globale. Per migliorare la fattibilità e l'efficacia di tali sforzi, la Commissione dovrebbe nominare di un Vicepresidente esecutivo responsabile dei negoziati con i paesi terzi, che collabori con il Commissario per il Commercio. Al fine di assumere il ruolo di portavoce del multilateralismo, la Commissione potrebbe altresì **organizzare in autunno una conferenza internazionale dei volenterosi del mondo occidentale e del Sud del mondo** sul rilancio di un ordine internazionale basato su un sistema di regole. **La terza cosa da fare è la più difficile: impegnarsi seriamente nella riforma del modello economico e di sicurezza europeo.** L'Ue ha iniziato ad attuare l'agenda Draghi-Letta, ma ha evitato di affrontare le questioni più difficili, incluse quelle che riguardano il finanziamento comune dei beni pubblici europei. Tuttavia, le esitazioni su questioni quali la creazione di una difesa comune, il rafforzamento del bilancio dell'Ue, l'operatività dell'Unione dei risparmi e degli investimenti, il lancio di un asset sicuro, il completamento dell'Unione bancaria non solo indeboliscono l'UE a livello interno, ma **finiscono per influenzare anche la sua posizione nel mondo.** Data la diversità di preferenze nazionali, bisogna accettare che **procedere con tutti i 27 paesi membri non solo rallenterebbe il processo, ma creerebbe anche il rischio di "entrismo"** di governi che intendono boicottare il progetto dall'interno. In conclusione, una risposta efficace e urgente alla sfida di Trump richiede di riconciliare l'agenda esterna e interna della Ue. Le cose da fare e da evitare



richiedono di varcare le linee rosse di alcuni stati membri, accettare di condividere aspetti importanti di sovranità e rivedere il modus operandi dell'Unione. L'alternativa è il navigare a vista, sperando che "passi la nottata". Il rischio è però che i danni provocati durante la nottata siano tali da mettere a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'Unione.

Gian Maria De Francesco –Le famiglie hanno oltre 6.000 miliardi - Il Giornale

Nel 2024 la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane ha superato, per la prima volta nella storia, **la soglia dei 6.000 miliardi di euro**. A certificarlo è un'analisi della Fabi secondo cui la somma di conti correnti, fondi comuni, titoli di Stato, azioni, assicurazioni e altri strumenti ha toccato quota **6.030 miliardi, in aumento di 249 miliardi (+4,3%)** rispetto al 2023. Un dato che diventa ancora più rilevante se si guarda **all'intero quinquennio: rispetto al 2019 l'aumento è di 1.367 miliardi**, pari a una crescita del 29,3 per cento. «La laboriosità, la prudenza e il senso di responsabilità di milioni di cittadini - sottolinea **il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni** - hanno costruito un patrimonio enorme, che rappresenta una colonna portante del nostro sistema economico. Questo risparmio va tutelato con ogni mezzo e impiegato per sostenere l'economia reale». **Uno dei segnali più evidenti del mutato approccio delle famiglie italiane è il progressivo abbandono della liquidità** come unica strategia. Conti correnti e depositi, dopo anni di accumulo difensivo, crescono solo dell'1% su base annua (a 1.593 miliardi) mentre **aumentano gli investimenti in strumenti più remunerativi**. Tra questi spiccano i **titoli obbligazionari**, passati da 431 a 493 miliardi, con un balzo del 14,3% solo nel 2024. Il comparto a medio-lungo termine cresce da 398 a 458 miliardi (+15,1%), quello a breve da 32,9 a 34,6 miliardi (+4,8%). **Particolarmente forte il ritorno di interesse per i Btp**, che segnano da soli +37,8 miliardi nel 2024. «Il risparmio non può essere abbandonato alle logiche speculative - aggiunge Sileoni - va guidato, gestito e valorizzato. E **in questo ruolo le lavoratrici e i lavoratori bancari sono fondamentali: 300mila persone** che ogni giorno garantiscono affidabilità, prossimità e competenza». Altra voce in forte crescita è quella dei fondi comuni di investimento, che registrano un aumento del 17,6% su base annua, salendo da 722 a quasi 850 miliardi. Rispetto al 2019, l'incremento è stato di ben 185 miliardi, con un +28%. «*Obiettivi a lungo termine e rendimenti più alti sembrano essere le parole d'ordine - si legge nel rapporto - ma senza mai rinunciare alla protezione dai rischi e a un consistente cuscinetto di sicurezza*». **Molto positivo anche l'andamento delle azioni, che tornano nei portafogli familiari con decisione**: da 1.014 miliardi del 2019 si è passati agli attuali 1.755 miliardi, con una crescita complessiva del 73 per cento. Solo nell'ultimo anno, l'aumento è stato di circa 17 miliardi. **Un segnale che la Borsa, nonostante la volatilità globale, ha tenuto** e anzi ha attirato nuovi capitali. Nel periodo pandemico (2019-2021) le famiglie italiane avevano accumulato 150 miliardi di euro di liquidità, ma **dal 2022 si è registrata una graduale inversione di tendenza**. Il 2024 conferma il consolidamento di questo processo: la componente obbligazionaria è cresciuta di 62 miliardi in un solo anno (+14,3%), e quella azionaria di 16,3 miliardi. Il peso della liquidità sul totale della ricchezza è sceso dal 31,1% del 2019 al 26,4% del 2024. Dal lato bancario, il rapporto mensile dell'Abi segnala che i tassi d'interesse sono in calo, soprattutto per i mutui casa, tornati ai livelli di inizio 2023 (3,19% a maggio). **Scende anche il costo medio dei prestiti alle imprese (3,64%)**. Un contesto che, unito alla maggiore stabilità attesa sui mercati, potrebbe sostenere ulteriormente la domanda di credito. «*Tensioni e incertezze sono in lieve attenuazione* - commenta **Gianfranco**



Torriero, vicedirettore generale vicario dell'Abi - *ma è necessario attuare politiche che accompagnino questa fase per aiutare famiglie e imprese a fare scelte più tranquille*».

~

Giuseppe Chiellino - Demografia e lavoro, chance jus scholae – Il Sole 24 Ore

Questa è la storia di un paradosso. Di un problema, il declino demografico, e di una opportunità, l'immigrazione, che potrebbe avvicinare la soluzione ma che per miopia collettiva è stato trasformato in un altro problema. Non c'entrano gli schieramenti politici, la collocazione geografica o culturale. **È una responsabilità condivisa.** Il tema resta un tabù nel dibattito pubblico. Se ne discute, per lo più in chiave demagogica, per gli aspetti legati alla sicurezza. Eppure, la situazione è ben nota non solo ai demografi, al mondo accademico, a quello imprenditoriale e ai sindacati, ma anche alle istituzioni economiche e politiche. Nelle ultime settimane **ne hanno parlato Banca d'Italia, Commissione europea e ovviamente Istat.** Nelle considerazioni finali il governatore Fabio Panetta ha affermato senza perifrasi: *«L'invecchiamento della popolazione e la bassa natalità sono destinati a incidere profondamente sul potenziale di crescita dell'economia italiana».* Con il Paese in declino demografico, secondo l'Istat entro il 2040 mancheranno 5 milioni di lavoratori. Banca d'Italia, che all'argomento dedica un lungo focus nella relazione annuale, confronta la situazione italiana con quella delle principali economie dell'eurozona e vede nell'immigrazione una parte della risposta. *«Per cogliere appieno anche i benefici dell'immigrazione meno qualificata - sostiene Banca d'Italia - andrebbero rafforzate politiche di integrazione. Secondo l'evidenza internazionale - aggiunge - gli interventi più efficaci in tal senso riguardano la formazione linguistica e la creazione di percorsi certi per ottenere la cittadinanza, in particolare per chi completa un ciclo di studi nel paese di destinazione».* **È lo jus scholae,** proposto mesi fa anche da Forza Italia, **messo in congelatore per evitare scontri con gli altri partiti della maggioranza** e tomato di attualità dopo il fallimento del referendum sulla cittadinanza. Mentre in Germania, Francia, Spagna e Paesi Bassi negli ultimi 15 anni l'immigrazione ha contribuito in modo significativo alla crescita della popolazione, in Italia - ricorda Banca d'Italia nella relazione annuale - l'arrivo di cittadini stranieri ha solo parzialmente compensato il calo della popolazione in età da lavoro (15-64 anni). Il trend è destinato a consolidarsi. **Dal 2015 gli ingressi si sono ridotti ed è aumentata l'emigrazione non solo di italiani ma anche di stranieri,** provocando un calo della popolazione residente e di quella in età da lavoro. Nel solo 2024 la metà degli espatriati erano persone tra 18 e 39 anni e nel 2023 (ultimi dati disponibili) sono emigrati 20mila laureati. **Tra il 2014 e il 2023 il saldo netto dei laureati emigrati è di meno 97mila.** *«Un significativo deficit di capitale umano qualificato»* scrive l'Istat nel rapporto annuale. Secondo le proiezioni dell'Istituto di statistica, i flussi migratori nei prossimi 15 anni continueranno ad essere determinanti sia dal punto di vista demografico che economico, ma a differenza di quanto è successo dal 2000 in poi, **non compenseranno il calo demografico della forza lavoro in Italia** Anche perché l'Italia, tra i grandi paesi europei, è quello in cui è previsto il calo maggiore di popolazione. Un calo che sarà ancora più netto tra la popolazione in età lavorativa: -6,8% contro il -6,2% della Germania. **Il Pil, la ricchezza nazionale, non potrà non risentirne.** Perché arrivano pochi laureati. Nel 2024 la quota di persone nate all'estero rispetto alla popolazione residente in Italia era inferiore a quella delle principali economie dell'area euro: 11,4% contro il 17,4% nella media di Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna. Ma il dato preoccupante è un altro: solo il 14,8% dei nati all'estero era laureato, contro il 36,3% della



Francia, il 29,8% della Germania, il 40,6% dei Paesi Bassi e il 29,2% della Spagna. Perché? Il primo motivo, secondo la Banca d'Italia, è «**lo scarso dinamismo dell'economia**». Inoltre «**le attuali politiche migratorie favoriscono i ricongiungimenti familiari più che gli ingressi per motivi di lavoro**». Infine, «*la complessità del quadro normativo che risale agli anni '90 e la frammentazione delle responsabilità tra le diverse amministrazioni scoraggia ulteriormente l'ingresso di lavoratori stranieri*». Perdiamo i nostri laureati e non riusciamo ad attrarne dall'estero. Secondo Bankitalia «vi sono margini per rendere l'Italia più attrattiva per i lavoratori stranieri con competenze elevate» facilitando il riconoscimento dei titoli di studio e professionali ottenuti all'estero e rafforzando le politiche di integrazione. Nuove vie per ingressi regolari L'enfasi sul tema immigrazione guarda da mesi ai centri in Albania. Ma si tratta di numeri meno che simbolici. In realtà si lavora anche su altri fronti. Due modifiche (nel 2023 e nel 2024) al Testo unico sull'immigrazione hanno previsto nuove possibilità per entrare e restare in Italia, anche al di fuori dell'inefficace sistema delle quote, per i lavoratori che hanno completato un percorso di formazione. È il caso degli studenti stranieri, che possono convertire il permesso di soggiorno per motivi di studio in quello per lavoro, e di chi sostiene nei paesi di origine corsi di lingua e di qualificazione professionale finanziati dalle regioni italiane e dalle associazioni datoriali. Sono segnali ma per diventare un cambio di rotta c'è bisogno di conferme statistiche. L>alert arriva anche da Bruxelles È la prova che la questione esiste e non ha solo una valenza umanitaria ma è anche economica occupazione vuol dire anche più entrate fiscali e un contributo positivo ai conti previdenziali. L'argomento preoccupa anche **la Commissione europea che vede nella carenza di manodopera un serio rischio per la crescita dell'economia italiana**. «*In particolare, nei settori dell'agricoltura e della sanità, la scarsità è ancora più acuta date le competenze richieste*» afferma il Country report pubblicato il 4 giugno. La ricetta non si discosta da quella di Bankitalia: «Ricorso a flussi migratori regolari, supportati dall'integrazione sociale e dal riconoscimento o dall'aggiornamento delle competenze» con «*l'ampliamento delle quote del Decreto flussi per imprenditori, lavoratori di start-up e lavoratori altamente qualificati in settori strategici, utilizzando la Carta Blu Ue e semplificando il riconoscimento dei titoli di studio dei cittadini extra-Ue*». Ha scritto qualche settimana fa l'Economist: «Oggi i politici vogliono soprattutto bloccare le migrazioni. Con l'aggravarsi della situazione demografica, presto dovranno confrontarsi con l'esigenza di gestirle al meglio e cercare di trarne il massimo vantaggio». Ecco la parola chiave: "gestione". **Le migrazioni sono come l'acqua: si può pensare di gestirle e non sempre ci si riesce. Velleitario è pensare di bloccarle.**

Francesco Pacifico – Orsini: «Piano per i giovani Si deve tornare al merito» - Il Messaggero

Il messaggio è diretto alla politica italiana, all'Unione europea quanto al sindacato. **Emanuele Orsini** chiede a tutti gli attori impegnati nel rilancio dell'economia «un piano industriale straordinario» con un'ottica quinquennale perché «non possiamo più galleggiare. Servono azioni forti e bisogna farle subito». **REGOLE** Nella giornata di chiusura del Convegno dei Giovani imprenditori di Rapallo, il presidente di Confindustria prende a prestito lo slogan lanciato dalla **leader dei Giovani, Maria Anghileri**, e ricorda che «**oggi il vero tema è che le imprese di tempo non ne hanno più**». Se finora si dovevano fare i conti con una transizione energetica, regolata da una normativa europea che «*vuole decidere per legge quale tecnologia va*



*eliminata» e con i dazi, adesso l'escalation nella guerra tra Israele e Iran farà scattare nuovi e insostenibili aumenti dell'energia. Secondo Orsini, con questi scenari di incertezza, «convincere i nostri imprenditori a fare un investimento, è come chiedere a un cassintegrato di comprare un'auto nuova. Ovvio che non si riesca a convincerlo». Da qui la necessità di uno stimolo - lo chiama «un boost» - straordinario per l'economia, per mettere in campo **almeno 8 miliardi nel prossimo triennio**. Proprio nella logica di rilanciare gli investimenti si chiede al governo, per esempio, un pacchetto di incentivi come quello di Industria 4.0 sui macchinari e l'innovazione. Poi non va dimenticata la questione giovanile. Sulla fuga dei cervelli, il leader degli industriali ricorda che «tantissimi giovani lasciano il Paese. Ma è anche colpa nostra, **dobbiamo mettere al centro il merito**». Necessario quindi «creare un percorso», Orsini la chiama «la filiera futuro, che mette insieme l'innovazione, i giovani, gli investimenti». In questa stessa logica **non va politicizzato il tema del nucleare, altrimenti diventa un problema**», perché «ci sono dei capitoli che o si va tutti insieme o non si faranno mai». Richiamo, restando al dossier energia, poi agli enti locali per i ritardi autorizzativi. «Oggi abbiamo fermi 150 gigawatt di elettricità che i comuni non riescono a farci immettere nella rete». Tra meno di due settimane, **il 26 giugno, Confindustria incontrerà i sindacati**. Al centro della discussione ci saranno sicurezza del lavoro, retribuzioni e formazione. Ma a Cgil, Cisl e Uil - che secondo Orsini con i referendum sul Jobs Act hanno fatto un tuffo nel passato» - viene lanciata anche un'altra sfida. «I sindacati non si sono mai visti al nostro fianco nelle battaglie per proteggere le nostre industrie su alcuni temi che per noi sono fondamentali come l'automotive o la tassazione Ets (quella sulle emissioni di CO2)». Stessa alleanza è attesa anche sul piano casa, per aiutare i lavoratori a trasferirsi verso le zone dove c'è più richiesta di manodopera. **DISASTRO** Sempre all'Europa Confindustria chiede di **rivedere le sue politiche di transizione verso l'elettrico**, perché, «sull'automotive abbiamo fatto un disastro», con il risultato che «abbiamo detto che il primo prodotto che facciamo non lo vogliamo più produrre». Ancora più velocemente **la Ue deve chiudere l'accordo sul Mercosur** e soprattutto arrivare come la Cina a un'intesa sui dazi. «Su alcuni prodotti in cui noi siamo l'eccellenza - sostiene - non avremo un grande problema nel continuare l'esportazione verso gli Usa. Ma quando noi abbiamo aziende che comunque fanno dei bio, che solo per progettarti servono sei mesi, per consegnare gli altri sei mesi, ma quell'imprenditore quando fa il contratto come lo fa? Cento milioni di contratto lo fa a 100 milioni, 125, 150? A quel punto quello è un tema di incertezza, competitività e di come riuscire a vendere quel prodotto».*

~

Carlo Vulpio – Uffici immigrazione, in 1.200 senza lavoro A rischio i controlli, a rischio i controlli – Corriere della sera

Uno stillicidio di proroghe mensili durato cinque anni, ricorsi al Tar, intervento della Corte dei Conti, **neolingua di acronimi come Apl (Agenzie per il lavoro) e Nidil (Nuove identità di lavoro)**. È la nuova frontiera del lavoro, quella moderna e avanzata, il mondo nuovo e distopico dei «**lavoratori somministrati e atipici**». Un intreccio legale-burocratico che realizza la profezia di **Ennio Flaiano** («in Italia niente è più definitivo del provvisorio») e grazie al quale **1.200 persone**, dopo aver lavorato nei delicati Uffici immigrazione delle prefetture e questure d'Italia con proroghe e precarietà continue dal 2021, **oggi hanno di fatto perso il lavoro e difficilmente lo riconquisteranno per via giudiziaria**, perché, mai come in questo caso, «il problema è politico». Infatti, se il prossimo 24 giugno, giorno della udienza **davanti al Tar del Lazio, le Apl (Adecco e Randstad)** che hanno fatto ricorso vinceranno la causa, **i 1.200**



verranno mandati tutti a casa. Se invece la perderanno finiranno lo stesso a casa perché le Apl potranno rescindere il contratto, che non trovano più conveniente, e che è la ragione alla base del loro ricorso. **Questa storia va avanti dal 2021**, quando con il «*decreto dignità*» il governo di allora si prefisse di regolarizzare i lavoratori extracomunitari che entravano in Italia regolarmente, ma venivano lo stesso sfruttati, in nero, con ricadute sui loro diritti civili e sociali, a cominciare dall'ottenimento dei permessi di soggiorno e del loro rinnovo. Con l'**effetto paradossale che immigrati regolari si ritrovavano spinti in una situazione di semiclandestinità** perché il permesso di soggiorno non arrivava mai ed erano così esposti a ogni tipo di angheria e ricatto. L'emergenza (è sempre emergenza in Italia), porta al **procacciamento di forza lavoro «sommministrata», fornita dalle Apl Manpower e Giggroup**, di fatto collocatori di manodopera che assumono e pagano i lavoratori ma impiegandoli altrove, nel nostro caso al **ministero dell'Interno**. I 1.200 vengono quindi **assunti negli Uffici immigrazione di questure e prefetture nel 2021, per sei mesi**, e di proroga in proroga arrivano alla fine del 2023, con l'ottimo risultato di 230 mila pratiche evase, cioè 230 mila persone arrivate regolarmente in Italia e fatte emergere dalla irregolarità lavorativa. **Le proroghe però vengono interrotte quando il ministero chiede alla Corte dei Conti una ulteriore proroga, con le stesse Apl e gli stessi lavoratori.** La magistratura contabile, ovviamente, risponde che non si può, che **bisogna fare i concorsi** per non violare il principio della concorrenza. E il treno si ferma lì, con i 1.200 che restano disoccupati per 14 mesi. La tarantella ricomincia a marzo 2024. **Cambiate le Apl — ora ci sono Adecco e Randstad —, non cambia però il sistema perverso delle proroghe.** Le aziende aggiudicatrici della «*sommministrazione*» lo trovano troppo oneroso e presentano ricorso al Tar. Con il risultato che **il treno si ferma di nuovo e con esso i controlli sulle irregolarità.** Cosa che impedisce al ministero agli Esteri di rilasciare il nulla osta ai lavoratori — regolari — extracomunitari e consente ai datori di lavoro una sorta di «*autocertificazione*», perché in base all'ultimo «*decreto flussi 2023-2025*», se entro 60 giorni la Pubblica amministrazione non dà alcuna risposta (e come potrebbe, se gli Uffici immigrazione smettono di funzionare?) la concessione del nulla osta è automatica. «*Con quali guasti e abusi, dalle assunzioni fittizie al commercio di permessi, è facile immaginare. Scenderemo in piazza: domani a Milano, martedì a Torino, il 20 a Roma e infine il 23 con uno sciopero nazionale*», dice **Gianmarco De Septis**, 33 anni, laurea in Scienze politiche, rappresentante sindacale **Cgil** e un grande futuro di precariato alle spalle.

~

Antonella D'Avola - «Un patto di legalità contro i clan» - Avvenire

«Dobbiamo impegnarci nella costruzione di una società più umana ma anche più legale, dove il lavoro nero e di conseguenza i caporali, le mafie, hanno meno margine di manovra. Dobbiamo tutti credere in un patto di legalità per la Puglia». Così l'**arcivescovo di Foggia-Bovino, monsignor Giorgio Ferretti**, in occasione della due giorni del convegno regionale Caritas Puglia dal titolo "**Spalancare le Porte - a nessuno venga mai a mancare la Speranza di una vita migliore**", che da ieri si sta svolgendo tra Foggia e Borgo Mezzanone. In Capitanata, come in tutta la Puglia, sono presenti **insediamenti informali di immigrati, chiamati ghetti**, dove vivono in condizioni inumane migliaia di immigrati. Il maggiore si trova a Borgo Mezzanone, frazione di Manfredonia: solo qui ci sono **circa 3.000 migranti, sottopagati e sfruttati in lunghe ore di lavoro sotto il sole cocente estivo.** Necessari all'economia agricola ma mantenuti nell'illegalità. La scelta del luogo dell'evento non è solo simbolica. Le Caritas



vivono un momento giubilare di conoscenza, riflessione e animazione in quei luoghi che rappresentano sfide concrete per testimoniare la fede e rimettere al centro accoglienza e speranza. Tra i principali temi del dibattito, che vede coinvolti Chiesa e istituzioni, lo sguardo teologico e sociologico sul fenomeno migratorio, luci e ombre delle normative sull'integrazione lavorativa e la questione abitativa «In luoghi come Borgo Mezzanone - evidenzia **il direttore di Caritas italiana, don Marco Pagnello** - occorre testimoniare con continuità prossimità concrete, accompagnando i migranti affinché siano rispettati i loro diritti, e per facilitare incontri tra le persone perché si vada oltre i pregiudizi, cadano le barriere e si crei una vera fraternità». È poi importante, aggiunge il sacerdote, «cambiare narrazione e linguaggi, per **far uscire la realtà dell'immigrazione fuori dal tema della sicurezza**», includendolo, invece, «in quelli dell'inclusione e dell'integrazione». Questo convegno, dichiara don Pasquale Cotugno, delegato Caritas Puglia, «ci ricorda che chi vive nelle periferie non deve essere considerato esclusivamente né come un problema da risolvere né come un soggetto con dei bisogni da soddisfare. Se non riusciamo a rimettere al centro i poveri e i fragili, le nostre stesse comunità non riusciranno mai a vivere il Vangelo. il ghetto di Borgo Mezzanone, come tutti gli altri ghetti della regione, oltre ad essere luoghi di prossimità devono essere rimessi al centro di una politica che deve rivedere i processi di integrazione e cittadinanza». **Sono 115 i milioni di euro di fondi Pnrr destinati alla provincia di Foggia per il superamento dei ghetti**, ma il rischio concreto è che le lungaggini burocratiche ed altre complicazioni amministrative possano **indurre le comunità a ridimensionare i progetti, riducendoli a semplici dormitori** per la forza lavoro, e sprecando di fatto la grande occasione legata a queste risorse. In Puglia «**sono 12 mila gli abitanti dei ghetti**, e il dato è in crescita in concomitanza con l'avvio delle raccolte stagionali - afferma **Leonardo Palmisano**, sociologo della devianza dell'Università di Foggia-. *Temiamo che possa esserci un eccesso di offerta rispetto alla domanda col rischio di innescare una competizione al ribasso, non solo dei salari, ma anche della convivenza pacifica delle persone. Per questo si deve uscire dal sistema ghetto*». Ma c'è un altro aspetto dell'emergenza ghetti sul quale si sofferma Ferretti: «*Visitando **Borgo Mezzanone, che appare come una baraccopoli africana**- afferma il presule - **la prima cosa che colpisce è la mancanza di donne e bambini**. Negli slums africani è tutto uno scorrazzare di bambini, vera ricchezza di quel continente. Ma nel Borgo, nei ghetti di Puglia, la famiglia è assente. Mi sembra dunque che il grande tema dell'immigrazione ci chieda di fare la cosa giusta: l'accoglienza e l'integrazione, come antidoti alla paura, all'inerzia, al pessimismo, e come fonti di vita*».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it